Sabato 17 Maggio 1890 (ABBONAMENTO POSTALE) UDINE (ABBONAMENTO POSTALE) Anno XIV — N. 117.

In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno annue Lire 24
semestre . . . . » 12
trimestre. . . . » 6
mese . . . . . . » 2
Pegli Stati dell'Unione postale si aggiungono le spese di porto.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

Non si accettano inserzioni, se non a pagamento anticipato. Per una sola volta in IV pagina cent. 10 la linea. Per più volte si farà un abbuono. Articoli comunicati in III pagina cent. 15 la linea.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Amministrazione Via Gorghi N. 10 — Numeri separati si vendono all'Edicola e presso i tabaccai di Mercatovecchio, Piazza V. E. e Via Daniele Manin — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

A proposito della caccia.

—

Discorso parlamentare dell' on. Chiaradia Deputato del III Collegio-Udine.

—

Ricevemmo jeri la puntata degli *Atti parlamentari* contenente il resoconto della seduta della Camera dei Deputati 5 maggio. In quella seduta, discutendosi il bilancio del Ministero d'agricoltura e commercio, l'on. Emidio Chiaradia (del III Collegio-Udine) prendeva la parola su una questione di molto interesse tanto per i proprietari come per i cacciatori delle Provincie Venete. Difatti parecchi Giornali avevano affermato che, dopo la pubblicazione del nuovo Codice penale, e precisamente per l'articolo 428 di esso, anche nel Veneto i proprietarii, apponendo i segnali di *caccia riservata*, avevano il diritto di escludere dai loro fondi aperti i cacciatori.

Or dalla discussione, promossa dall'on. Chiaradia, risulterebbe invece che l'importante quistione rimase insoluta.

Ecco le parole pronunciate, sull'argomento, dall'on Deputato friulano:

—

Presidente Ha facoltà di parlare l'onorevole Chiaradia.

Chiaradia. Ho chiesto di parlare per dire anche io qualche cosa a proposito della caccia.

Non parlerò nel senso dell'onorevole Garelli. Io non domando all'onorevole ministro di abolire la caccia che è ad un dipresso quello che vorrebbe l'onorevole Garelli.

Voci. No! no!

Chiaradia. Egli vorrebbe una protezione tale degli uccelli che io non so come con essa si potrebbe più esercitare la caccia.

Io prego l'onorevole ministro che, prima di presentare un disegno di legge sulla caccia, si consigli con chi di questo sa molto e prenda tutte le informazioni che crede utili dagli uomini di scienza, i quali forse troveranno che si esagera molto sull'utile che possono dare all'agricoltura molte specie di uccelli. Ad ogni modo quello che io chiedo al ministro non è questo. Io non gli so nemmeno far rimprovero perchè non abbia ancora presentato un disegno di legge sulla caccia promesso l'anno scorso, quando si discusse il bilancio di agricoltura ed a proposito di un capitolo analogo al presente.

Io credo di avere indovinato il perchè egli non ha presentato questo disegno di legge.

Il nuovo Codice penale ha evidentemente innovato in materia di caccia e nell'argomento più importante, che il disegno di legge dovrebbe disciplinare, cioè sul luogo nel quale si può esercitare.

Nella Francia, nel Belgio il Codice stabilisce che nessuno possa cacciare nel terreno altrui senza il permesso del proprietario. È questa una disposizione molto semplice, per la quale la presunzione è che la caccia sia sempre proibita nel fondo altrui, quando il proprietario non la permetta in modo che si possa dimostrare da chi l'esercita.

Da noi il Codice civile dice che si può cacciare quando non vi sia divieto del proprietario e naturalmente il divieto deve essere manifesto, deve essere evidente.

Questa disposizione generale ha lasciato sussistere tutte le disposizioni speciali delle leggi sulla caccia vigenti, e perciò in Piemonte e in Lombardia, ove la legge piemontese fu promulgata nel 1859, ed in qualche parte dell'Emilia ed in Toscana, basta fare alcune pratiche, molto semplici, basta affiggere alcuni segnali, perchè il terreno sia rispettato dai cacciatori estranei.

Il Veneto, le Provincie che erano soggette al Papa, il Napoletano e la Sicilia non hanno nulla di simile.

Che cosa succede ora?

Il Codice penale nuovo all'articolo 428 dice: « Chiunque caccia in un fondo altrui, qualora il poprietario nei modi stabiliti dalla legge ne abbia fatto divieto, e se vi siano segnali che rendono palese tale inibizione, è punito, a querela di parte, con la multa sino a lire cinquanta; e, in caso di recidiva nello stesso delitto, con la detenzione sino a quindici giorni. »

E perciò si domanda: questo articolo ha esso innovato lo stato di diritto dipendente dalle leggi speciali sulla caccia?

Nelle Provincie già soggette al Papa, nel Napoletano, nella Sicilia e nel Veneto basterà dunque mettere i segnali, perchè chi entra, su querela di parte, possa essere denunciato e condannato? Vi è da dubitarne. E qui occorre un'altra osservazione.

Il Codice penale avrebbe innovato probabilmente in qualche cosa anche nei paesi dove c'era la legge che ammetteva la riserva di caccia.

Prima d'ora si procedeva per via di azione pubblica; era una guardia che faceva la contravvenzione ad un cacciatore di contrabbando, e sul verbale di contravvenzione era condannato quegli che abusivamente esercitava la caccia. Oggi non è più così. Ed alcune sentenze recenti (e qualche nostro collega ne ha fatto propria personale esperienza) provano che la giurisprudenza oggi si va formando nel senso, che non si procede che su querela di parte. Ciò che farebbe credere che il Codice penale nuovo abbia effettivamente recati mutamenti radicali in questa importante materia.

Io pregherei l'on. ministro dell'agricoltura, industria e commercio di dichiarare se intenda che sia questa la nuova via che vuol seguire, se quindi innanzi effettivamente non occorrerà più null'altro che mettere i segnali perchè il terreno sia chiuso alla caccia. E se questo fosse, potrebbe essere contento, più che altri, l'on. Garelli.

Dopo ciò dovrei fare all'on. ministro un'altra preghiera. Una volta c'erano in Italia le licenze così dette scientifiche date a persone che cacciavano nell'interesse dei musei. Ma di questi permessi si faceva grandissimo abuso, e so che l'interesse della scienza si mutava in amore per una povera arte culinaria, e si ammannivano magri e disgustosi cibi colle spoglie di questi animali, che sorpresi in condizioni sfavorevoli, perchè o nella stagione degli amori o quando curavano i nidi, non avevano più sapore di sorta.

Ma la proibizione data toglie ai zoologi e specialmente agli ornitologi un mezzo veramente utile per la scienza.

Certo è che vi sono specie le quali non hanno da noi in Italia rappresentanti se non precisamente in quel tempo in cui la caccia è proibita.

Ed è pur certo che vi sono delle specie le quali in quel periodo in cui è proibita la caccia, portano quello che gli ornitologi dicono l'abito di nozze, che non si riscontra nelle altre stagioni. Io pregherei quindi l'onorevole ministro di vedere se non fosse il caso di dare dei provvedimenti per accordare colle debite cautele questi permessi, per non precludere alla scienza questo utile mezzo di studi e di ricerche.

Per quanto le condizioni della Camera e della Legislatura sieno tali che io non posso molto sperare che un disegno di legge sulla caccia, presentato oggi, possa avere il suo compimento, io non posso però a meno di dire che succederà in Italia, se ancora si ritarda a provvedere, quel che successe a quel tale che chiuse la stalla quando gli animali erano fuggiti. Se si attende ancora a presentare un disegno di legge che disciplini la caccia, la caccia non esisterà più in modo alcuno. È quindi necessario che si faccia qualche cosa al più presto. se no, dell'uccisione di una lepre e di una starna fra qualche anno si parlerà come di una tradizione storica e niente altro.

Non avendo l'on. Ministro data risposta categorica alle domande fattegli sull'applicazione dell'articolo 428 del Codice penale, il Deputato Chiaradia insistò nei seguenti termini:

Chiaradia. Permetta la Camera che dica ancora due parole su quest'argomento.

Io aveva chiesto all'onorevole ministro che avesse detto qualche cosa sulla possibile antinomia delle disposizioni del Codice penale colle disposizioni vigenti in vari paesi sulla caccia. Perchè la Camera veda quant'è importante questa questione, chiedo il permesso di leggere l'articolo della legge che regola la caccia nelle provincie venete, dove vigono ancora le disposizioni del 1805. In essa si dice:

« È ritenuto fondo chiuso all'effetto della libertà di andare a caccia, quello solamente che é cinto da ogni parte con ripari tali che dimostrino manifestamente l'intenzione del proprietario d'impedire l'ingresso costantemente non solo alle bestie, ma anche alle persone. »

(Bisbiglio)

È scritto così, non l'ho fatto io

Dunque, oggi che il Codice penale prescrive invece che bastino dei segnali (sempre che siano soddisfatte le modalità volute dalla legge) s'intende che si sia innovato su questa materia o no?

Anche recentemente, occupandomi della questione della caccia, giacchè, come l'onorevole Miceli sa, ho appartenuto alla Commissione parlamentare che studiò altre volte un tale argomento, volli, con qualche collega, fare studi in materia; ma mi si obiettò che dal Ministero s'intendeva risoluta la questione per questa parte che riguarda il divieto di cacciare nei fondi aperti con la semplice apposizione dei segnali. Ora è importante che sia conosciuto in modo chiaro ed esplicito, ed è perciò che ne ho presentato il quesito all'onorevole ministro...

Miceli, *ministro di agricoltura e commercio.* Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Miceli, *ministro di agricoltura e commercio.* Mi rincresce di aver dimenticato di rispondere, su questo punto, all'onorevole Chiaradia. Ebbene (sebbene non sia nelle condizioni, nè abbia la competenza per risolvere questa questione) non credo che la questione possa ritenersi come definitivamente risoluta. Io dichiaro che mi metterò d'accordo col mio collega della giustizia; studieremo insieme l'argomento e riferiremo alla Camera, a suo tempo, il risultato di questi studi; oppure il risultato di questi studi sarà concretato nel disegno di legge, che sarà presentato sulla caccia.

Il processo Panitza

per la congiura

contro il principe di Bulgaria.

Oggi dovrebbe essere cominciato a Sofia il famoso processo per cospirazione contro il principe Ferdinando e il suo Governo. Il principale imputato è il maggiore Panitza, uno degli eroi della guerra contro la Serbia.

L'atto d'accusa consta di 52 pagine in foglio di minutissima scrittura, e stabilisce che quattordici dei quindici accusati hanno confessato accusandosi a vicenda. Nove dei quattordici sono ufficiali della riserva: quattro sono borghesi, e uno, Porfirio Kalobkoff, è capitano dell'esercito russo.

Il lato più grave dell'accusa — giacchè è di importanza internazionale — è questo, che il signor Hitrovo, ministro russo a Bucarest, alcuni funzionari della Legazione e il signor Ivan Zinovieff, capo del dipartimento asiatico al ministero degli esteri russo — con personaggi superiori a lui, — sono designati come corrispondenti ed eccitatori del Panitza.

La trama ebbe origine nel 1887 quando il Panitza di guarnigione a Rutsciuk, fu presentato dal capitano russo Kalobkoff al signor Williamoff, segretario della Legazione russa a Bucarest. Il Panitza esternò la sua fedeltà al principe di Battemberg e l'avversione pel Coburgo e diede quindi ascolto alle proposte del Williamoff di farsi promotore di una rivoluzione. Questi morì, ma la trama fu continuata, e una corrispondenza fu scambiata fra Panitza e il dragomanno della Legazione russa a Bucarest, certo Jacobson. Serviva di intermediario il padrone dell'albergo Vitosch a Sofia, certo Teodoro Arnaondoff. Panitza riceveva i fondi in abbondanza da Dimitri Rizoff, altro degli accusati.

Questo ed altro — secondo l'atto di accusa — risulta da lettere e dispacci sequestrati. Le prove contro Hitrovo, Jacobson e il ministero degli esteri russo sono suffragate dalla confessione dello stesso Panitza e dai suoi condetenuti, compreso il capitano Kalobkoff.

—

Eccoci ai particolari sulla trama in sè stessa. Il Panitza, in ragione dei suoi servizi distinti, godeva di una grande influenza sull'ufficialità, in guisa che non gli riuscì difficile indurre molti ufficiali a promettergli di unirsi a lui in qualunque impresa. E là dove il Panitza non riusciva, subentravano Jacobson e Kalobkoff, che distribuivano denari e promettevano che lo Czar si sarebbe mostrato riconoscente a chi desse mano a rovesciare il principe Ferdinando. E, cosa curiosa, molti ufficiali declinarono le offerte del Panitza, pure mantennero il segreto.

Panitza, pagando di audacia, radunò gli ufficali all'albergo Vitosch, e dichiarò loro apertamente, esser sua intenzione abbattere il principe Ferdinando e il governo del signor Stambuloff. La cosa si riseppe. Come il Panitza abbia potuto sfuggire all'arresto si spiega con la sua grande popolarità e anche perchè Stambuloff, conoscendo il carattere brontolone del Panitza, credette si trattasse di una delle sue solite spampanate. Il Panitza fu tenuto d'occhio; ma è certo che il Governo non aveva idea di quanto fosse pericoloso il suo piano.

Il primo complotto era pronto per l'esecuzione fin dall'autunno. Si trattava di arrestare il principe e i suoi ministri al loro ritorno in ferrovia da Filippopoli. La guardia d'onore alla stazione di Sofia doveva esser composta di uomini sui quali il Panitza poteva fare assegnamento e dovevano essere appoggiati da due squadroni di cavalleria.

Su questo punto l'atto d'accusa non si diffonde, ma sta il fatto che, arrestato il Panitza, molti ufficiali di cavalleria furono rimossi alla chetichella.

Il principe Ferdinando si sottrasse all'arresto e probabilmente all'assassinio ritornando repentinamente a Sofia prima di essere aspettato. Panitza diede in smanie pel colpo fallito e da allora non si prese più alcuna soggezione a dichiarare ai suoi complici che il principe Ferdinando, i ministri Stambuloff e Mutkuroff e il capo di Stato maggiore Petroff dovevano essere uccisi. Una sera, all'albergo Vitosch, egli svelò tutto il suo piano al tenente Rizoff, dopo avergli fatto giurare che avrebbe mantenuto il segreto. Disse che il generale russo Damontowich aspettava la detronizzazione del principe Ferdinando e, avvenuto questo fatto, egli sarebbe entrato immediatamente in Bulgaria come alto commissario. Quanto a lui Panitza, si sarebbe recato immediatamente a Pietroburgo, prendendo seco il Rizoff come aiutante di campo, e avrebbe pregato lo Czar di nominare due candidati pel trono bulgaro.

—

Pochi giorni dopo, cioè la notte dall'11 al 12 gennaio, Panitza volle precipitar le cose e si recò con altri due dal dottor Markoff, capo medico dell'esercito, e con la minaccia dei revolvers, gli intimarono di adoprare la sua influenza per suscitare una rivolta nelle caserme. Dietro il rifiuto di costui, Panitza e complici andarono dal colonnello Kissoff, comandante la guarnigione di Sofia. Ma neanche lui, non ostante le minaccie, volle tradire. Non si capisce come il Kissoff non abbia fatto arrestare i congiurati. E non si capisce neppure perchè l'atto d'accusa taccia del colpo di mano finale attribuito al Panitza, di far cioè arrestare il principe Ferdinando durante una festa da ballo a Corte.

L'atto d'accusa finisce col chiedere la pena di morte per gli accusati.

—

Il maggiore Panitza ha 38 anni, ha moglie e due figli ed è un bell'uomo e si sa che nella guerra con la Serbia fece prodigi di valore. Nell'insurrezione che precedette la campagna del 1877, era alla testa di orde che fecero passare brutti momenti ai turchi. Corse pericolo di esser fucilato più di venti volte. Durante la guerra della Serbia contro la Turchia, Panitza faceva parte della legione bulgara, e più volte fu citato all'ordine del giorno. Entrato nell'esercito bulgaro, si fece una reputazione di originalità di cui il principe di Battenberg mostrava di divertirsi. Non la pensava così il Coburgo il quale un giorno mentre passava per l'anticamera ove era di servizio il Panitza, lo sorprese mentre faceva una boccaccia al suo indirizzo. Il Battenberg avrebbe riso; il Coburgo diede al Panitza quindici giorni di arresti.

Da allora il Panitza cominciò a sparlare del Principe, ma quando fu nominato tenente colonnello un maggiore meno anziano di lui, allora la sua ira non ebbe più limiti.

L'abitazione del Panitza era un vero arsenale, tante erano le armi ivi accumulate. Tra altro si osservava un grosso staffile colla scritta:

« Con questo staffile di propria mano io percossi trenta volte pietro Karavelow. » Quando il Karavelow venne imprigionato dopo il moto di Rutschuk, il Panitza si recò alle carceri, e, per vendicare gli ufficiali amici arrestati per colpa del Karavelow, con quanta forza aveva, dopo averlo fatto denudare, lo gettò a terra e lo percosse collo staffile.

È molto difficile prevedere come andrà a finire il processo, ma giova notare che anche in Austria, dove si hanno grandi simpatie pel Governo bulgaro, si crede trattisi di una macchinazione alla quale non sarebbe estranea una causa singolare: l'acquisto dei fucili Mannlicher in Austria fatto dal Governo e avversato dal Panitza.

—

Sofia, 15. Il Consiglio di guerra dinanzi al quale si dibatterà il processo Panitza, si riunì stamane. Costituita la Corte, il presidente fece l'appello dei singoli accusati, primo il Panitza, il quale dichiarò di aver ricevuto un difensore soltanto ieri. Parecchi difensori furono soltanto ieri chiamati a fungere e chiesero quindi una dilazione. Il dibattimento fu perciò con decisione della Corte rinviato al 20 maggio.

Il segretario del consolato generale tedesco assistette alla riunione per seguire il dibattimento riguardo all'accusato Kalupkow. Erano pure presenti i segretari delle agenzie diplomatiche dell'Inghilterra, dell'Austria-Ungheria, dell'Italia, della Rumenia, della Grecia e i rappresentanti la stampa.

Parlamento nazionale.

Camera dei Deputati.

Seduta del 16. — Presid. BIANCHERI.

Riprendesi la discussione del bilancio dell'istruzione pubblica.

Pignatelli segnala il crescente sviluppo dei seminari senza che il ministero mostri di preoccuparsene e Costantini nega che il Parlamento trascuri l'istruzione, ma gli scarsi frutti dipendono dall'infecondo impiego dei mezzi, ogni ministro tendendo a distruggere l'opera dei suoi predecessori.

Boselli, ministro dell'istruzione, risponde ai diversi oratori e dichiara che non intende abolire la scuola tecnica, ma vagheggia una trasformazione di essa in una scuola popolare di due a tre anni, coronamento utile e necessario della istruzione elementare.

Nega che sieno le nostre scuole secondarie fabbrica di spostati ed afferma essere gravissimo l'argomento accennato da Pignatelli, tanto grave che il ministero ha creduto dover suo iniziare una inchiesta sui seminari, che sarà presto condotta a termine e i risultati della quale saranno sottoposti al Parlamento. Non consente nell'opinione che nelle nostre scuole si insegni troppo e male.

Conclude affermando non essere giusto dire che l'Italia nuova nulla abbia fatto di efficace a pro' della pubblica cultura, ove si guardi alle cure ed alle somme che il Governo e i Comuni vi hanno dedicato.

Si discutono gli articoli.

Costantini lamenta la piaga dei pessimi libri di testo.

Si approvano 21 articoli e si rinvia la discussione.

Comunicasi una interpellanza di Cucchi Luigi ai ministri dell'interno e delle finanze sui loro intendimenti circa il progetto pel riordinamento del sistema tributario dei comuni e provincie.

Cronaca Provinciale.

Alla gara di Tiro a segno.

Fra i premiati veneti di ieri alla gara nazionale di Tiro a segno in Roma troviamo i nomi dei friulani Romano Enrico e Beorchia Luigi di Tolmezzo.

Vendette vigliacche.

Di notte, per antichi rancori, Arcot Francesco, di Brugnera, distruggeva 115 piante di gelsi e 112 piante di pesche e di ciliege nel campo aperto di Carniello Francesco, causandogli un danno di lire 180. Venne arrestato.

Sempre vittime!

A Tramonti di Sotto il bambino Cozzi Pietro, di mesi quattro, fu rinvenuto soffocato nella propria culla.

Dalla sezione cadaverica risultò trattarsi di caso accidentale.

Congresso dei Segretari Comunali

A Napoli *funziona* il Congresso dei Segretari comunali, del quale fu eletto Presidente onorario l'on. Crispi — forse per accaparrarsi le grazie di Sua Eccellenza — e Presidente effettivo il barone Pizzuti.

L'attuale è una continuazione dei precedenti Congressi di Roma e Treviso.

Nelle prime sedute, dopo lunga discussione alla quale partecipò anche il dott. Tosi, il Congresso approvò due ordini del giorno coi quali si esprime il voto che « l'uffizio di Segretario ed impiegato comunale sia dichiarato stabile per legge dopo tre anni di esperimento e che il minimo stipendio dei Segretari pei Comuni che abbiano meno di 2000 abitanti non sia inferiore alle 2000 lire...

Grandinata spaventevole.

Un enorme grandinata colpì giorni sono Baltimora, mentre tutto il mondo passeggiava a diporto nelle strade ed era in moto un grande corso di carrozze. Splendeva un magnifico sole e a nessuno poteva passare per la testa il pensiero, che il passatempo domenicale dovesse essere d'un tratto, e brutalmente, disturbato. Alle 3 e mezzo pomeridiane una nube si mostrò a nordovest, e fu udito un brontolio di tuono.

Anche da levante si osservarono delle striscie di nuvole indicanti bufera. In quindici minuti i due nembi si azzuffarono giusto al disopra della città. Improvvisamente scrosciò una forte gragnuola e la gente che passeggiava n'ebbe ferito il volto, come se la pelle fosse stata tagliuzzata da lame di acciaio. I fanciulli correvano a ripararsi nelle case o nelle farmacie, col sangue che loro colava dalla faccia.

I cavalli delle carrozze divennero intrattabili, molti cocchieri d'omnibus furono costretti, per salvare sè stessi, di abbandonare i veicoli, e le molte collisioni che avvenero aggiunsero confusione al terror generale.

I vetri di ventimila finestre rimasero infranti. I fiori dei parchi, le foglie degli alberi, caddero come sotto il taglio di un coltello.

Si dice che il capitano Casati sarà nominato governatore civile della Colonia Eritrea con giurisdizione su tutta quella parte d'Africa orientale che è soggetta all'Italia.

Cronaca Cittadina.

Tramvia a vapore Udine — S. Daniele.

Domani 18 avranno luogo i seguenti treni straordinari:

Da Udine a Torreano:

Partenze da Udine P. G. alle 2.27 pom. Ritorno con partenza da Torreano alle alle 2.52 pom.

Da Udine a Fagagna:

Partenze da Udine P. G. alle 3.23 pom da Udine R. A. alle 3.40 pom. con coincidenza per S. Daniele. — Ritorno con partenza da Fagagna alle 4.20 pom. e 5.06 pom.

Da Udine a S. Daniele:

Partenze da Udine P. G. alle 6.25 pom. arrivo a S. Daniele alle 7.50, ritorno con partenza da S. Daniele alle 8.00 pom. arrivo a Udine P. G. alle 9.20 pom,

Fra S. Daniele e Fagagna:

Partenze da S. Daniele alle ore 4.00 pom. arrivo a Fagagna alle 4.30; ritorno con partenza da Fagagna alle 5.05 arrivo a S. Daniele alle 5.35 pom.

La Direzione.

Collaudo dell'organo di S. Giacomo apostolo.

Udine, questo giorno di mercoledì 14 maggio 1890.

Noi sottoscritti chiamati dal Reverendissimo Sig. D. Francesco Tosolini Parroco della Chiesa di S. Giacomo di questa Città, e dall'onorevole Fabbriceria della stessa Chiesa parrocchiale ad esperire e verificare i lavori e tutte le parti del nuovo organo collocato nella Chiesa suddetta dal Sig. fabbricatore Beniamnio Zanini di Camino di Codroipo, muniti del regolare contratto fra le parti in data 23 giugno 1889, ci siamo portati sul luogo, e dopo severo esame, osservando attentamente ogni cosa, sperimentando ogni parte dell'istromento vuoi fonica, vuoi pneumatica, vuoi meccanica, siamo venuti unanimemente a queste conclusioni:

L'organo in generale è ottimamente equilibrato.

Il mantice fu eseguito solidissimamente a norma del Contratto, cioè sistema *Cummins*, con pieghe antisimmetriche, sistema nuovissimo in Friuli. Esso somministra abbondantemente l'aria a tutto l'istrumento, agisce facilmente senza strepiti e scosse, viene messo in movimento con poca fatica in modo che anche un ragazzo lo può maneggiare per più ore.

Il somiere tutto di noce di buona qualità è collocato solidamente, né dà segno alcuno di perdita d'aria. Questa è bene distribuita ai varii registri senza alcuna alterazione. I conduttori sono proporzionati.

Tutti i Registri sono bene intonati e aventi il carattere loro proprio. Meritana speciale menzione i Principali, la Voce Angelica, la Dulciana, e il Flauto di 4 piedi. Così pure ai Pedali i Contrabassi hanno voce rotonda e robusta. Annotiamo pure che le ance sono di un timbro pastoso, e l'Obova è distinto per la sua dolcezza. Il ripieno di ambidue gli Organi non è nè aspro, nè stridente.

La meccanica è perfettamente silenziosa, e le due tastiere e la pedaliera rispondono prontamente al tocco.

Dobbiamo dichiarare che l'organo è costruito secondo tutte le moderne esigenze, a norma dei canoni della fabbricazione straniera, e della riforma che si è incominciato ad introdurre in Italia.

Conchiudiamo dichiarando che il fabbricatore adempì scrupolosamente tutte le condizioni del contratto, e merita lode e incoraggiamento.

P. Bonuzzi Antonio di Verona Presidente.
Dott. Giuseppe Riva.
Zanutta Sac. Carlo organista della Metropolitana.
Cuoghi Luigi.
P. Francesco Venturini organista di Fagagna.
P. Gius. Tessitori Canonico nel Duomo di Cividale.
Sac. Giambatista Brisighelli Parroco di Percotto.

Corte d'Assise.

Udienza antimerid. del 16 maggio.

Il tentato omicidio contro l'avv. Valentinis.

Ricorderanno certo i lettori quell' accattone di mediocre statura, barbetta nera, piccola, che l'anno scorso girava per le vie della città con una benda al collo e con un sucido tabarro anche in pieno luglio.

Il 3 novembre 1889 il nostro giornale narrava diffusamente di un attentato da costui commesso la sera innanzi contro la persona dell'avvocato cav. Federico Valentinis il quale, rincasando verso le tre del pomeriggio, si era sentito salutare alle spalle da un colpo di revolver.

L'autore del tentato omicidio si chiama Domenico Picchetti fu Antonio; ha 48 anni, è nativo di Latisana, ammogliato con tre figli.

Davanti la Corte non porta tabarro nè benda, non si mostra impacciato come quando mendicava per le strade, si contorce anzi e dimena la testa come una marionetta.

Dice però di non sentire; per combinazione non dice d'esser matto. La sua pretesa sordità mette a dura prova la pazienza del Presidente cav. Scarienzi, come vedremo.

Il Cav. Valentinis, costituitosi parte civile, è rappresentato dagli avvocati Vittorelli di Venezia e Mario Bertaccioli di Udine: la difesa è sostenuta dal dott. Pietro Capellani nominato d'ufficio,

Costituito il giurì e data dal Cancelliere lettura della Sentenza ed Atto di accusa — secondo cui il Picchetti deve rispondere di tentato omicidio con premeditazione nella persona dell'avv. Valentinis, di minaccie a mano armata contro il maresciallo di Pubblica Sicurezza che procedeva al suo arresto e di porto d'armi senza licenza — si procede all'interrogatorio dell'accusato.

Dura fatica per l'Eccellentissimo Presidente della Corte il quale si sfiata un bel pezzo e si convince a proprie spese che non vi è peggior sordo di quello che non vuol sentire.

Vera o simulata la sordità, il Picchetti fa le viste di non sentire ed è accompagnaro dai Carabinieri fuori la sbarra vicino al seggio presidenziale.

— Rispondete forte, gli grida il Presidente, altrimenti rinvio la causa. Siete stato altre volte condannato?

— Tre volte, signor presidente.

— Tre volte sole. Che mestiere fate?

— Scrivano di avvocato.

— Forte, più forte.

— Va bene, più forte ancora.

— Con chi foste a scrivere?

— Con più avvocati....

— Forte, vi ripeto.

— Va bene, più forte. Con più avvocati, coll'avvocato Valentinis, col Murero, col Marchi...

— Siete separato dalla moglie?

— Comandi, signor Presidente?

— State attento e rispondete a voce alta altrimenti rinvio la causa ad un anno, e sarà colpa vostra. Vostra moglie vive separata da voi?..

— Va bene, signor Presidente.

— Foste voi a domandare la separazione o vostra moglie?

— Questo non lo so.

— Come! Uno scrivano d'avvocato deve intendersi di queste cose...

— Fu mia moglie, signor Presidente.

— Dunque sapete di cosa vi si accusa? Che avete a dire?

— Va bene, signor Presidente.

— Il giorno 2 novembre, il giorno dei morti, avete tirato un colpo di revolver contro l'avv. Valentinis mentre questi, entrato nel sotto portico del palazzo Mangilli in piazza Garibaldi, si avviava verso la sua casa d'abitazione situata in fondo a un cortile interno. Portavate sempre con voi il revolver?

— Sì, signor Presidente.

— E a che scopo?

— Li comperavo per venderli.

— Quanti ne compravate?

— Uno alla volta, signor.

— È questo il vostro revolver?

— Va bene, signor Presidente.

— Quando l'avete comperato?

— Sette od otto mesi fa, in un negozio di via S. Tommaso, per dodici franchi.

— E le cinque palle dove le avete prese?

— Nello stesso negozio.

— E portavate di questi strumenti con voi senza la licenza?

— La licenza costa sedici franchi, signor Presidente.

— La licenza costa sedici franchi e portando il revolver senza licenza viene a costare qualche cosa di più: costa la prigione. E per vendere questi revolver, come dite, li portavate carichi?

— Va bene, signor Presidente; per provarli.

— E per provarlo, la sera del 2 novembre siete andato in piazza Garibaldi e l'avete provato contro l'avvocato Valentinis?

— Comandi, signor Presidente?

— State attento, vi dico!

— Sissignor, parli pure.

— Da quanto tempo eravate in piazza Garibaldi?

— Giravo su e giù come il mio solito. Mi trovavo lì per combinazione.

— Aspettavate qualcuno?

— Aspettavo di vedere il revolver per guadagnarmi qualche cosa.

— E perchè avete sparato contro l'avvocato?

— Ho sparato per impaurirlo, ma quando era già entrato nella casa interna.

— Rispondete forte, ve lo dico per l'ultima volta.

— Ho paura di disturbare, signor Presidente.

— Non abbiate paura, non disturbate, caro. Quali rapporti avete coll'avvocato Valentinis?

No ho nessun rancore con lui, ma col suo cognato Ducati Guglielmo che mi doveva 200 lire per una cambiale stata fatta ancora nel 71.

— E non ve l'ha pagata?

— Dieci centesimi per volta, signor Presidente. E ogni qualvolta domandavo il rimborso mi faceva arrestare dalle guardie.

— E perche vi faceva arrestare?

— Per minaccie, signor Presidente.

— Sicchè ogni qual volta gli chiedevate il rimborso, vi faceva andare in prigione?

— Va bene, signor Presidente.

— Insomma, questa cambiale ve l'ha pagata dicono?

= Come le dico, signor Presidente, dieci centesimi per volta....

— E cosa c'entra in tutto questo l'avvocato Valentinis?

— Siccome sono cognati ho creduto fosse tutta una lega. Mi hanno *fregato* insieme.

— Dopo sparato il colpo, dove siete andato?

— Al Rosario a S. Giacomo, signor Presidente; e venuto fuori di Chiesa un travestito mi ha intimato l'arresto.

— Avevate il revolver in mano?

— Sì, signor.

— Per far che? per venderlo forse? Avete conosciuta quella persona?

— No, signor.

— Non vi accorgeste ch'era il capo delle guardie?

— Sono miope, signor Presidente.

— Siete sordo e miope. Soffrite malattia d'occhi?

— Ho avuto una *cattedrale*, signor Presidente

— Puntaste il revolver contro quella persona?

— Comandi?

— State attento e parlate forte!

— Non vorrei disturbare, ripeto.

— Avete minacciato col revolver il maresciallo?

— Oh, credo di no... Questo non mi ricordo.

Il Presidente comincia un esperimento. Rivolge sotto voce delle domande al Pichetti e questi le sente benissimo e risponde subito. Ma dopo qualche minuto, messo forse in avviso dalle risa del pubblico, mangia la foglia e torna a fare il sordo di nuovo.

— Tornate al vostro posto, gli dice il Presidente; siete sordo come me.

E legge le vecchie Sentenze penali in confronto del Pichetti dalle quali si rileva che costui è un antico abbonato delle carceri.

Con Sentenza 31 luglio 1882 condannato a due mesi di carcere per avere in rissa con Ducati Guglielmo esploso, per offenderlo, un'arma da fuoco; con Sentenza 13 dicembre 1883 condannato ad un mese di carcere per detenzione d'arma insidiosa, uno stocco acuminato; con Sentenza 11 ottobre 1885 condannato a dieci giorni d'arresti per aver percosso la moglie e la suocera; con Sentenza 26 agosto 1886 a dieci giorni, più tre mesi di carcere e multa per violenze contro gli agenti della forza pubblica, minaccie alla suocera e porto d'armi; con Sentenza del dicembre 1887 condannato ad un anno di carcere per porto d'arma.

— E questa è l'ultima, signor Presidente, osserva il Pichetti quando il primo finisce di leggere.

— Sì, caro, questa è l'ultima. E sempre allo scopo di vender revolvers, vi siete buscato delle condanne.

P. M. cav. Cisotti. Poichè l'accusato fa il negoziante di armi, vorrei sapere quante ne ha vendute.

— Oh poche, tre o quattro...

— E quanto guadagnaste?

— Sei o sette lire

— Pochi guadagni, eh! osserva il Presidente.

Franzolini Leandro, d'anni 51, di Udine, armaiuolo. Il Pichetti acquistò da lui un revolver, molto tempo prima del 2 novembre. Si disse incaricato di comperarlo da un contadino e lo pregò facesse il meglio che potesse, per guadagnarsi qualche cosa anche lui. Glielo vendette per dodici lire.

— Ha comperate da lei anche le cariche?

— Nossignor.

Il Pichetti diceva prima di sì ma poi, pensandoci su, afferma di essersele procurate da un rigattiere, il Gaetano Mor.

Udienza pomeridiana.

Il povero Picchetti è sempre sordo, per cui le paterne viscere del Presidente si commovono ed a lui consentono di sedere vicino al concelliere, anzichè nella gabbia. Quale disgrazia essere un sordo... di quelli che non vogliono sentire!

Il primo testo chiamato è don Giuseppe Silvestri parroco di San Nicolò — poco pratico delle Assise, dove si trova come un pulcino nella stoppa, e non sa da che parte muoversi.

Egli ebbe al proprio servizio il Picchetti per qualche tempo, a copiare certi atti; ma poi lo licenziò, perchè passò dalla riconoscenza all'ingratitudine ed agli insulti ed alle minaccie. Gli scrisse anche lettere minatorie, nelle quali diceva che, se non fosse pagato (lo era già stato) sarebbe ricorso a delle sue misure, a degli atti severi. Giunse anche a far chiamare il parroco in pretura, con la domanda di venire pagato, ma il Pretore, poichè il pagamento già era stato effettuato, quella domanda respinse.

— Ed il Picchetti ha pagato le spese?

— Se ne aveva...

— Lei insomma non le ha pagate?

— Ah nossignor, nossignor.

Il P. M. domanda al Parroco se può dire qualche cosa intorno alla famiglia del Picchetti.

— Aveva moglie e figli, i quali un giorno, mentre era con me, vennero per chiedergli soccorsi, ed ei li respinse.

Avv. Bertaccioli. Ella si sarebbe impressionato dalle lettere scrittele dal Picchetti, sapendo, per esempio, che altrove egli fosse ricorso alla minaccie, ad atti bruttali?

— Sapevo che trattava male colla moglie e coi figli e che talvolta commetteva anche degli atti brutali?

Avv. Cappellani. E le sembrava che il Picchetti fosse responsabile de' suoi atti?

— Che sia responsabile, sì, sa; perchè quando egli commetteva quegli atti era sempre in pieno sentimento.

Avv. Bertaccioli. E le sembra che ricoresse a tali atti per avere del danaro?

— Oh non sempre. Commetteva anche delle vendette stupide, senza costrutto: come, per esempio, il rompere di lastre.

Avvocato Federico Valentinis fu Carlo d'anni 63, da Latisana.

Il Picchetti guarda sempre il cancelliere; pare che il voltarsi verso l'avvocato gli costi troppa fatica.

— Parli forte, sa — gli dice il presidente.

— Griderò... Se non parlo abbastanza forte, mi avvertano...Va bene così?

E narra.

— Ai 2 novembre, verso le tre e mezza pom., io rincasava dal Tribunale. Sul marciapiedi parallelo al palazzo Mangilli, ove ho la residenza, e precisamente nel punto sottoposto *al sito* ov'è collocata la lapide a Garibaldi, vidi addossato e fermo il Picchetti. Era giornata piovviginosa; per altro non pioveva, in quel momento. Io proseguii, colla testa bassa, pensando a quel che dovevo fare in ufficio. Non feci caso dell'essere là il Picchetti, perchè altre volte lo avevo visto mendicare. Appena ingredito, traversai il primo atrio del palazzo diagonalmente. Quando ero all'angolo opposto dell'atrio, che sarà lungo circa sette metri e mezzo, ho sentito all'altezza della mia orecchia sinistra un colpo secco nel muro, e contemporaneamente un'esplosione d'arma da fuoco. Subito, per un moto istintivo, ricercai se fossi ferito, pensando nel contempo:

— Canaglia d'un Picchetti!

Trovandomi non ferito, entrai dal portinaio, e chiesi:

— Avete avuto paura? avete sentito? e colla ragazza del portinaio siamo andati sul portone, donde vedemmo il Picchetti che camminava a passo non affrettato e che scantonò per via Brenari.

Narra quindi altri particolari *di contorno*: un ragazzo, suonatore girovago di armonica, del quale non si potè rilevare il nome, vide il Picchetti entrare nel sottoportico, avanzarsi fino alla porta della portineria, poi retrocedere e sparare il colpo e andarsene tranquillo. Il ragazzo lo inseguì: ma allora il Picchetti, fermatosi, con piglio minaccioso dissegli:

— Va via, se no ammazzo anche te.

L'avvocato Valentinis ebbe al proprio servizio il Picchetti un ventennio circa fa, per due anni; era di carattere chiuso, arrogante, impertinente, superbo d'una superbia sciocca. Lo licenziò con male parole, cui male parole rispose anche il Picchetti: non si occupò di lui, ma quegli covava in petto rancore. Nel '74 venne, da Latisana, ad Udine. Due anni dopo vide anche il Picchetti in questa città; e s'interpose presso alcuni per trovargli occupazione.

Sa di una quistione fra il Picchetti ed un suo cognato, il signor Donati impiegato telegrafista, contro il quale sentì avere il Picchetti sparato una rivoltellata dietro la schiena — perchè è un vigliacco e di fronte non attacca nessuno.

Il Picchetti si diede poi al mestiere di mendicante: pareva ammalato. Ei gli fece più volte l'elemosina, sebbene gli mugolasse sempre dietro. Quindici giorni prima del fatto lo rimproverò:

— Vedi come sei ridotto!... Hai rovinato te e la famiglia.

— Signor avvocato — fu la cinica risposta — Non è colpa mia, ma del destino!...

Nell' 89 ei ricevette parecchie lettere anonime, del Picchetti.

— Crede che sia un po' pazzo?

— Ah tutt' altro che pazzo, sa!... Non veniamo fuori con queste teorie!... Aveva la cattiveria del gatto, anzi del cane idrofobo.

— Crede che sia sordo?

— Nossignor.

— Ma adesso?

— Non credo del resto bisogna interrogare il medico della prigione. Io lo trovo anzi grasso e fresco.

— Aveva delle apprensioni, per quei mugulamenti?

— Temevo sempre qualche tradimento, doppochè lo vidi si bene truccato da mendicante.

— Crede che il fatto fosse premeditato?

— Credo di sì, pel revolver che non occorre a chi cerca l' elemosina, per le irose parole che mi brontolava dietro, pel rasoio che gli fu sequestrato.

— Sa che il Picchetti negoziasse?

— Negoziasse?!

— Sì: lui, per esempio, dice che negoziava in revolvers.

— Ah sì, perchè lui li comperava, e la questura poi glieli prendeva!...

— Il Picchetti per qual motivo si sarebbe avanzato nel sottoportico?

— Per vedere se c' era gente...

Interrogato il Picchetti se vide il ragazzo, egli balzando in piedi e voltando la sua faccia scialba, con movimenti automatici, risponde:

— No gh' era anima vivente, nè cane nè gatto.

— Gavéu sentio quel che ga déto l' avvocato?

— No gò sentio gnente, signor.

— Tirè via quel bombáso che gavè nelle recie.

— No sento gnente instesso, signor.

— Vardè: mi go tanta pazienza. No ste a stancarla.

— Mi son qua colla sua pazienza, signor.

Avv. Capellani: Non crede l' avvocato Valentinis che il Picchetti sia uno scemo?

— Vede come risponde!..

— Ma pur avrebbe detto a qualche persona che lo riteneva scemo.

— Avrò detto ch' è una mente squilibrata, come tutte le canaglie... Se andiamo avanti con certe teorie, il mondo non sarebbe più diviso fra onesti e disonesti, ma fra onesti e matti!...

Mazzoli Antonio, di Filippo, carbonaio. Sulla strada da Udine a Latisana incontrò l' anno decorso il Picchetti che chiedeva l' elemosina. Egli ligava la gamba ad un cavallo. Nell' alzarsi, vide che il Picchetti brandiva una roncola. Se ne impaurì e si mise sulle difese: al chè il Picchetti fuggì.

— Picchetti, cosa diséu?

— Non l' ho mai veduto, signor.

— Ma è ben lui che ha veduto voi!

Miani Anna, bella ragazza ventenne, sarte.

— Parli forte, perchè quei signori là — dice il Presidente, indicando i giurati e i difensori — bisogna che oltre vederla i la senta.

E lei e il padre suo Felice e la Del Zan Maria sedicenne e il Bossi Ezio quattordicenne confermano il racconto già noto.

Cudicini Alessandro fu Giovanni, trentanovenne, capo quartiere.

Chiamò il Picchetti fuori della chiesa di San Giacomo, alla sera di quel giorno in cui successe il fatto. Il Picchetti lo seguì: ma quando fu a metà circa della piazza, fermandosi repente e con brusco movimento estraendo il revolver gli disse:

— Mi lasci e si allontani, se no lo ammazzo... E' un pezzo che mi perseguita!...

Egli s' intimorì e si allontanò di qualche passo. Ma capitarono in quella il maresciallo di Pubblica Sicurezza ed una guardia, che trassero il Pichetti immediatamente in arresto.

Bujotto Domenico, maresciallo di Pubblica Sicurezza, e Ceschia Giuseppe agente, narrano l' eseguito arresto.

D' Adda Federico, delegato di Pubblica Sicurezza, depone sul passato del Picchetti; Baldacconi Stefano e Bagatta Antonio, pure delegati, sulle ricerche fatte in quel giorno pel rilievo dell' avvenuto; Piccini Antonio sulla scena tra il Picchetti ed il capo-quartiere Cudicini. Il Ducati Guglielmo fu Angelo da Latisana, d' anni 57, impiegato telegrafista, sulla circostanza delle duecento lire avute in prestito dal Picchetti e restituite un po' alla volta, e sulle scene avvenute in passato tra lui ed il Picchetti, che lo minacciò più volte ed una gli sparò contro un colpo di rivoltella.

I due testimoni Cuttini Giuseppe e Moro Gaetano hanno deposizioni affatto inconcludenti.

Leggonsi perizie e documente: fra questi, una lettera del Picchetti al comando della gendarmeria austriaca di Trieste, nella quale nisultava i questurini e gl' italiani in genere e firmavasi *il confidente Picchetti Domenico.* Diceva male dei questurini e degli italiani perchè — si giustificò lui — da essi ricevette molte ingiustizie.

— Se volevi andar, l' era mejo, — conclude il Presidente; e con questo l' udienza ha fine.

L'uxoricida di Mortegliano,

Tommaso Borsetta, è partito questa mattina per Venezia, dove sarà sottoposto alle osservazioni dei professori Vigna e Paganuzzi, per constatare s'egli sia veramente, o si finga, impazzito.

Arresto.

Dagli agenti della vigilanza urbana venne jeri arrestato per questua Boles Ernesto, suddito austriaco.

Comitato Friulano degli Ospizi Marini.

XIII Elenco delle offerte pel 1890.

Somma antecedente	L.	1054,35
Micoli-Toscano Maddalena	»	15.—
Co. Ronchi D.r Giov. Andrea	»	5.—
Asti cav. Domenico	»	5.—
Morelli de Rossi Antonietta	»	15.—
Totale	L.	1094.35

La fanfara in Chiavris.

Domani, domenica, alle quattro pomeridiane, per graziosa concessione del colonnello Giacomelli, la fanfara di Cavalleria suonerà sul Piazzale di Chiavris davanti il *Caffè Poldo.* Per la bella giornata primaverile, e per l' opportunità di fare una passeggiata utile alla salute, ed insieme una visita al *buon Poldo,* riteniamo che domani i viali di Chiavris saranno frequentatissimi.

Comunicato della società di mutuo soccorso tra i lavoranti parrucchieri di Milano.

Si rende noto a tutti i compagni d' arte che i Concorsi Nazionali ed Internazionali, nonchè l' Esposizione Nazionale di Lavori in Cappelli, incominceranno il giorno 8 giugno e seguiranno il 9 e 10 susseguenti; l' inscrizione per prendere parte ai Concorsi si chiude il 1 giugno, e i Lavori per l' Esposizione devono essere inviati alla Sede Sociale non più tardi del medesimo giorno, chiudendosi pure in quel giorno l' iscrizione per l' Esposizione.

S' interessano vivamente i compagni Italiani a voler concorrere tanto alla Mostra quanto ai Concorsi, giacchè oltre il rialzare la classe, acquisteranno gloria di fronte alla Nazione ed agli Stranieri.

Smarrimento.

Un velocipidista smarrì jersera l' orologio e la catenella, con alcune medaglie, tra cui quella di un premio ricevuto a Udine. Per questa specialmente egli fa calda istanza a chi l' avesse rinvenuta, affinchè volesse restituirla: disposto essendo a dare generosa mancia a colui che gli riportasse quanto smarrì.

Sagra.

Domani, sagra a Colugna, con festa da ballo e luminarie.

Programma

che la banda del 35.o Regg. Fanteria eseguirà domani dalle ore 7 alle 8 1|2 pom. in piazza V. E.

1. Marcia	N.N.
2. Gran Pott-Pourry « Rui Blas»	Marchetti
3. Rimembranza « I Pescatori di Perle »	Bizet
4. Valtzer « Giorno Onomastico »	Roggero
5. Miserere « Il Trovatore »	Verdi
6. Polka « Aurora »	Roggero

Ringraziamenti.

Spettabile Società del tiro al piccione.

Nell' atto, che sento il dovere d' annunziare a V. S. il ricevimento della Sua Carità in N. 124 piccioni disposta a beneficio di quest' Ospizio degli Orfanelli *Mons. Tomadini,* esterno la più viva gratitudine verso di V. S. per l' impartito favore. Quel Dio che rimunera un bicchier d' acqua fredda data in suo Nome, retribuirà certissimo questa Sua Elemosina con que' doni celesti che ritorneranno a prosperità della presente vita, ed alla Gloria della futura. Ad accelerare cotante grazie dal Cielo, tuttodì questi Orfanelli che gustano il conforto di una religiosa e civile educazione mercè le Carità dei loro Benefattori, innalzano le fervide loro preci.

Col più profondo dell' ossequio mi dichiaro

di Vostra Signoria

Dall' Ospizio degli Orfanelli Mons. Tomadini
Udine il 17 maggio 1890.

Umiliss. Obbligatiss. Servitore
Lunazzi don Antonio

—

La famiglia Andreoli si sente in dovere di esternare i più sinceri ringraziamenti a tutti quei pietosi che, in qualsiasi modo, vollero onorare la memoria del loro Caro estinto Sig. *Giuseppe Andreoli.*

Chiede di essere compatita se nell' acerbità del dolore fosse incorsa in qualche ommissione.

Le prove del fuoco.

Le mirabili qualità del Liquore di Pariglina per la cura dell' erpete, delle artriti, della scrofola, gotta, tisi, sifilide non potevano essere contestate. Qualunque calunnia si sarebbe infranta contro le lodi e gli attestati dei più illustri Medici che onorano la scienza in Italia. Allora i malevoli invidiosi, ricorsero ad un' altra calunnia e dissero che nel Liquore di Pariglina c' erano mercurio ed alcool. Anche a questa calunnia ha risposto la scienza; il Prof. Cav. Luigi Guerri di Firenze dichiara di aver fatta e ripetuta un' analisi scrupolosa del Liquore di Pariglina e di non avervi trovato affatto nè mercurio nè alcool. La Pariglina del Prof. Pio Mazzolini di **Gubbio,** questo sovrano depurativo del sangue si prepara esclusivamente da suo figlio Ernesto Mazzolini R. farmacista a **Gubbio** (Umbria) solo erede del processo di fabbricazione. Si vende L. 9 la bott. intera e L. 5 la mezza — Tre bottiglie per una cura depurativa L. 25. — *Deposito in Udine presso la farmacia di Bosero Augusto.*

MEMORIALE DEI PRIVATI

N. 377.

Comune di Pasian di Prato

Avviso di concorso.

A tutto il giorno 15 giugno p. v. resta aperto il concorso al posto di levatrice a cui va annesso lo stipendio annuo di lire trecento cinquanta.

È obbligo alla eletta di risiedere nel capoluogo in Pasian di Prato, di prestare la cura gratuita a tutte le partorienti, e di uniformarsi alle prescrizioni del Regolamento speciale per l' esercizio ostetrico approvato con R. Decreto 23 febbraio anno corrente.

I documenti in bollo competente che dovranno corredare la domanda sono:

1. Fede di nascita.
2. Attestato di moralità.
3. Certificato penale politico criminale.
4. Diploma di esercizio.

La nomina è di spettanza del Consiglio comunale.

Pasian di Prato, 12 maggio 1890.

Il Sindaco
F. Zorzi.

—

DISTRETTO DI CODROIPO.

Municipio di Rivolto.

Avviso

A tutto il 31 maggio corrente è aperto il concorso al posto di Mammana condotta per questo Comune coll' annuo stipendio di L. 400,00.

Le istanze di aspiro corredate a legge saranno prodotte al Municipio nel termine suindicato.

Rivolto addì 15 maggio 1890.

p. Il Sindaco
f. Pietro Marini.

N. 555.

Municipio di Arta

Avviso di concorso.

A tutto il giorno 15 giugno p. v. è aperto il concorso al posto di medico chirurgo dei comuni consorziati di Arta e Zuglio, cui va annesso lo stipendio di annue L. 3000,00 al netto da tassa di ricchezza mobile, oltre ad un compenso di L. 60,00 per le vaccinazioni.

Le istanze, corredate dai prescritti documenti, vanno presentate a questo municipio.

L' eletto dovrà assumere il servizio entro venti giorni dalla partecipazione ufficiale di nomina.

Arta, li 5 maggio 1890.

Per il Sindaco di Arta
G. B. Morassi ass.

Il Sindaco di Zuglio
G. Gortani.

Gazzettino Commerciale.

Mercato della foglia.

Ecco come si quotò al chilogramma oggi sul nostro mercato.

Spoglia di bacchetta da L. 0,30 a 0,23.

Notizie Telegrafiche.

Anche in Spagna.

Madrid, 16. In parecchie miniere dei dintorni di Bilbao sono scoppiati scioperi. Migliaia di scioperanti fecero dimostrazioni per la giornata di 8 ore di lavoro e tentarono d' indurre i compagni lavoranti nelle vicine fabbriche a scioperare.

La guardia civica, al suo sopraggiungere, fu accolta a sassate e fece quindi uso dei fucili. Furonvi un morto e parecchi feriti.

Crescendo l' agitazione, fu proclamato lo stato d'assedio. Parecchie ferrovie locali hanno sospeso il servizio. Sono in isciopero anche gli operai nella provincia di Cordova.

Notizie del Principe Ereditario

Ekaterinoslaw, 15. Il Principe di Napoli ebbe una festosa accoglienza: passò in rivista le truppe del presidio.

Pietroburgo, 15. Lo Czar prepara grandi accoglienze al Principe di Napoli. Il Principe da qui si recherà a Berlino e sarà di ritorno a Roma verso i primi di giugno.

Povero missionario.

Londra, 16. — Large, missionario inglese, al Giappone fu assasinato nella sua casa da una banda di sette uomini mascherati.

Il pericolo delle miniere.

New York, 14. — Una frana seppellì 25 minatori nella miniera di carbon fossile a Askley (Pensilvania). Temesi di non ritrovarli vivi.

LUIGI MONTICCO *gerente responsabile*

Udine, 1890. Tip. della Patria del Friuli — Proprietario Domenico del Bianco